

Del resto d'Annunzio doveva piú tardi ribadire quella deplorazione nella Licenza della « Leda senza cigno » scrivendo le memorabili parole: « *Contro i cancelli d'un ambasciatore "invisibile" si accalca la fame degli emigranti, s'impazienta la lunga attesa vana: e già l'odio e la ribellione balenano sopra la miseria, mentre il lezzo umano si mescola al fiato putrido della estate moribonda* ».

E vennero giorni di ansia incredibile e indescrivibile difficili da immaginare per chi non li ha vissuti, e che culminarono con la notizia della rotta di Charleroi e del ripiegamento dell'esercito francese al di là della Marna.

« *L'ora di piú crudeli sacrifici era sonata: l'invasione pareva irresistibile* », scrisse lo stesso d'Annunzio piú tardi, ricordando quei giorni. E, in realtà l'emozione in Parigi fu immensa. Alle speranze che i primi successi in Alsazia e l'apparente sosta del nemico nel Belgio avevano fatto nascere nel cuore, subentrò, alla notizia del disastro delle armi francesi e del contemporaneo annichilamento dell'esercito inglese a Mons, un abbattimento angoscioso assai prossimo alla desolazione.

Il laconico bollettino del generale Joffre si esprimeva virilmente ma purtroppo anche assai chiaramente: la prima parte della campagna si chiudeva con una gloriosa disfatta; il futuro era in mano di Dio.

Avrebbe lo schieramento sulla Marna arrestato il nemico ormai travolgente? Sarebbe caduta Parigi?

Come tutti, anche d'Annunzio pensò, per consolarsi, che il grosso dell'esercito mobilitato dalla Francia non era ancora entrato in lizza. Nella sfortunata battaglia di Charleroi (almeno da quanto si poteva dedurre dalle notizie piú o meno attendibili) era stato impegnato un effettivo di soli tre o quattrocentomila uomini. Le truppe ritirate dall'Alsazia si diceva fossero intatte. Il grosso delle forze francesi, che dovevano, secondo i calcoli meno esagerati, raggiungere i due milioni di uomini, non aveva ancora